

Per l'arrivo di Napoleone, il giorno appresso, fu cantato l'inno,

« Vieni, o prode, fra i canti festivi »

di Paolo Costa, inno a tre voci e banda (1).

*
**

Ma mi vedo arrivato al punto di non trovare la musica a Bologna pari alla grandezza delle persone e degli avvenimenti. Se dovessi continuare, mi sentirei trascinato ad abbandonare quella per parlare di questi.

Trascenderei quindi dall'argomento che ho voluto delibare, e che preferisco lasciare ad altri di trattare più ampiamente.

FILIPPO BOSDARI

PIERO MARONCELLI

in alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Bologna



A mattina del 1° agosto 1830 le porte ferrate della fortezza dello Spielberg si schiudevano per restituire alla libertà e alla vita un uomo: Piero Maroncelli. Ma ahimè! Non più un uomo, ma un'ombra d'uomo, un povero corpo mutilato, smunto, febbricitante. Come piovra gigantesca e mostruosa lo Spielberg aveva succhiato a poco a poco la

(1) GIUS. GUIDICINI. Diario bolognese dal 1796 al 1818.

Archivio di Stato. Atti della Prefettura del Reno — Spettacoli — 1805. Operato della Municipalità durante il soggiorno delle LL. MM. Napoleone I e consorte — Il Capo Sezione di Polizia presso la Prefettura del Reno al sig. Prefetto.

Biblioteca del Liceo Musicale. 1805. A. S. M. l'Imperatore dei francesi e Regina d'Italia pel suo faustissimo arrivo in Bologna. Cantata offerta in segno di venerazione dalla Municipalità ed eseguita dall'Accademia dei Filarmonici.

Ibidem. COSTA PAOLO. Per l'ingresso in Bologna di S. M. Napoleone I, 20 giugno 1805. Inno « Vieni, o prode, fra i canti festivi ». Fa anche parte dell'opuscolo « Poesia di Vincenzo Monti e di altri celebri autori in occasione dell'erezione al trono d'Italia di Napoleone I », musicata dal maestro Tommaso Marchesi. V. Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale, III, 273.

Ibidem. dello stesso. Per l'ingresso in Bologna di S. A. I. la principessa Elisa, la quale col serenissimo coniuge il principe di Piombino si reca nei suoi Stati. Inno.

Gazzetta di Bologna, n. 96, del 1805 (27 novembre) dello stesso. Inno cantato sul teatro per le precedenti vittorie di Napoleone.

parte migliore di quel giovane sangue. Il terribile tumore manifestatosi fino dall'autunno del 1826 al ginocchio sinistro, lo spasimo delle parziali operazioni successive, la tremenda amputazione della gamba che il Maroncelli dovette in fine subire e che sopportò da eroe, senza una lacrima, fra le braccia di Silvio Pellico; più tardi, l'artrite, lo scorbuto avevano reso irreconoscibile il baldo giovane di dieci anni prima.

Come amara dovette apparirgli la gioia di quella libertà concessagli per grazia imperiale, come dolorosa la vista dei paesi che attraversava in questo suo viaggio di ritorno in condizioni fisiche così diverse d'allora e col dubbio atroce di non ritrovare più in vita tutti i suoi dilette congiunti! E in questo avvicinarsi di lugubri pensieri altre e altre angosce si accomunavano: le preoccupazioni finanziarie per la sua vita avvenire e il rammarico di non potere più col lavoro venire in aiuto della sua famiglia come sempre aveva desiderato fin dalla prima giovinezza.

È già noto com'egli, oltre gli studi letterari, avesse coltivato con amore la musica: al Conservatorio di Napoli prima, donde fu cacciato, insieme con altri compagni « energici » che formavano la *colonna armonica* (1), a Bologna poi, e non al Liceo musicale (2), come da alcuni storici è stato erroneamente asserito, ma privatamente sotto la guida del padre m.° Stanislao Mattei minore conventuale.

Ma se la sua mente trovava svago e riposo negli studi preferiti o si assorbiva ne' problemi della filosofia, pur nullameno non cessava un istante dal riflettere sulle tristi condizioni della patria, nè il suo cuore dall'aspirare ardentemente alla sua liberazione.

Vera tempra di romagnolo, cuore caldo e generoso, carattere franco e vivace così come gli consentiva la sua Romagna, forse a lui parve facil cosa il raggiungimento degli ideali che medesimamente eran quelli di tutti gli uomini generosi e buoni. E certo nella impresa egli dovette mettere tutto il suo bell'impeto giovanile e presto fu sospettato.

(1) VANNUCCI. *I martiri della libertà italiana*, a pag. 278.

(2) Dallo spoglio degli originali elenchi degli studenti che frequentarono il Liceo musicale di Bologna.

Fattosi carbonaro in Napoli, tornò a Forlì ove apprese « che la Carboneria cominciava allora allora ad essere introdotta anche in Romagna ». Da Forlì venne poscia a Bologna dove rimase quasi continuamente due anni, e, sulla fine del secondo anno, fu da suo cognato, l'avv. Masotti, presentato ai Carbonari di Forlì che lo riconobbero « senz'altra formalità ». Fu certo in quei giorni che egli subì il primo arresto per un suo canto in occasione della festa di S. Giacomo, « in cui parve alla polizia e più ancora al Vicario Vescovile che vi fossero eresie, o almeno desideri ed imprecazioni contro il Governo Pontificio ». Dopo 34 giorni del suo arresto in patria fu condotto a Roma ove gli si diede a intendere che il giudizio della sua accusa dipendeva dal Sant'Uffizio, ma veramente, com'egli racconta, essendosi quel Tribunale dichiarato incompetente di giudicare in proposito, fu rimesso a disposizione della polizia, la quale addivenne poi nella determinazione di rilasciarlo in libertà. Stette così un anno a Forlì nel qual tempo egli fu aggregato a una sezione di Carbonari. Poco dopo egli ebbe la sventura di perdere il padre: « l'incapacità in cui mi vedeva (com'egli narra nel suo costituito del 17 febbraio 1821) di trarre la mia sussistenza in qualche si fosse modo a Forlì e le offerte di mio fratello di dividere meco la sua pensione ⁽¹⁾, mi determinarono di rendermi a Milano ⁽²⁾ ».

⁽¹⁾ Allude alla borsa di studio che Francesco, suo fratello, godeva per disposizione testamentaria del forlivese Domenico Savorelli, medico, morto nel 1783. (Vedi Matteucci « Memorie storiche intorno ai forlivesi benemeriti della umanità e degli studi nella loro patria » e O. Fabretti « Per una compiuta biografia Maroncelliana » nella Rivista *La Romagna*, fasc. 2, serie V, a. 1914). — Francesco Maroncelli fu ammesso all'Università di Bologna, senza esami, l'anno scolastico 1815-1816 nella Facoltà chirurgica (Bologna, R. Arch. di Stato, Sez. Univ. degli Studi: *Elenco delle ammissioni e dei gradi conferiti* etc., 1800-1824, al progress. n. 378, lett. M); conseguì nella Facoltà medica il 26 giugno 1816 il *grado di Bacelliere a pieni voti con lode*, nonchè la *licenza medica* il 1° luglio 1817 pure a pieni voti con lode (Ibid, ibid, progress. n. 449, lett. M). Sostenne l'esame di laurea in medicina il 27 giugno 1818 conseguendo la *laurea* l'8 luglio detto anno a pieni voti con lode (Ibid, Lauree in medicina e chirurgia a. s. 1817-18). Gli venne conferito il diritto di libero esercizio a pieni voti il 20 febr. 1819 (Ibid, a. s. 1818-19. Esami di libere pratiche).

⁽²⁾ Notizie tratte dal *Costituto del 18 febbraio 1821* nell'opera del senatore professor A. Pierantoni « I carbonari dello Stato pontificio ricercati dalle inquisizioni austriache nel Regno Lombardo-Veneto ». Roma, Albrighi Segati, 1910, pp. 19-22.

Tradotto a Venezia, è sottoposto a processo pel quale subisce ben *undici* interrogatori (30 e 31 gennaio; 17, 18 e 19 febbraio; 25 marzo; 7 e 26 aprile; 23 luglio 1821; 16 e 17 gennaio 1822), mentre il 21 febbraio 1822 gli si fa nota la sentenza che lo condanna alla pena di morte, indi commutata dall'Imperatore d'Austria a 20 anni di carcere duro da scontarsi nella fortezza di Spielberg. E la notte del 25 al 26 febbraio 1822 si effettua il doloroso viaggio verso « il più severo ergastolo della monarchia austriaca ».

Solo dopo 8 anni di martirio e di sofferenze inaudite il povero Maroncelli, insieme all'amico Pellico, fu graziato della rimanente pena e scortato sino ai confini.

Il troncone della gamba lo tormentava ed è costretto a far lunghe soste nel suo triste viaggio: dieci giorni di fermata a Vienna, tre a Bruck, cinque a Feldkirchen, poi Pordenone, Conegliano, Ospedaletto, Vicenza, Verona, Mantova,... e a Mantova si separa da Pellico per riprender solo il cammino.

Eccolo dunque solo e più desolato e misero per la separazione dell'amico carissimo che con lui aveva diviso le angosce e che ognora l'aveva consolato e sorretto con cuore di fratello.

A Mantova gli è rilasciato il *foglio di via* ⁽¹⁾, munito di tutte le generalità e connotati con le indicazioni dell'itinerario ch'egli doveva seguire per recarsi a Ferrara. Si sofferma a Stellata, ove passa la notte (8 settembre 1830): arriva a Ferrara il 10 settembre ove si ferma a tutto il 14, movendosi per Bologna il 15, dove arriva il 17 settembre 1830. E a Bologna si ferma oltre 40 giorni, sia perchè tormentato da strettezze finanziarie e in attesa di soccorsi, sia pei dolori acutissimi che gli procurava la gamba mutilata, sia perchè di Bologna, città per tradizione ospitale e gentile, egli subiva il fascino, e lo prova il ricordo ch'egli ne fa nelle sue « memorie autobiografiche » ⁽²⁾: « Bella Bologna! Se Napoli è paese dell'amore, Bologna lo è della gentilezza; Bologna,

⁽¹⁾ Bologna, R. Arch. di Stato. Atti privati del Legato. Unito al n. 110 p. p. del 1830.

⁽²⁾ Forlì, Museo del Risorgimento — P. MARONCELLI « Memorie autobiografiche » a pag. 4.

che per posizione geografica, per simpatie, per abitudini antiche e universali e per nota del mio cuore, chiamerò sempre capitale della mia prode, della mia intrepida, della mia nobilmente sdegnosa Romagna ».

Ma nella sua prode, intrepida e nobilmente sdegnosa Romagna, sognata chi sa quante volte nei silenzi tenebrosi del carcere, invocata ne' deliri delle lunghe sofferenze patite, egli non doveva più tornare.

Fino dal suo breve soggiorno a Ferrara egli ne aveva presa la risoluzione rivolgendosi al poeta e letterato insigne Carlo Emanuele Muzzarelli per una lettera di presentazione e raccomandazione all'avv. Domenico Barbieri, assessore criminale a Bologna, onde poter proseguire il viaggio per Firenze (1).

E il Muzzarelli nella sua raccomandazione così si esprimeva:

« *Stim. sig. Avv.*

« Renditore della presente è il sig. Pietro Maroncelli di Forlì,
« reduce dall'Impero Austriaco. Egli è un infelice ed è per ciò
« che oso raccomandarlo alla di lei bontà. Privo di mezzi, e senza
« verun appoggio in patria, poichè la di lui famiglia, che io assai
« conosco, ha domicilio in Roma, dove un di lui fratello esercita
« con profitto e riputazione la medicina, vorrebbe condursi in
« Fiorenza, dove è una sua vecchia zia, piuttosto doviziosa. Veda
« Ella, sig. Avv., di mandar contento questo desiderio del suo
« raccomandato, ed io le ne professo fin d'ora le più vive e
« sincere obbligazioni.

« Mi conservi la cara e preziosa sua benevolenza e pieno
« di vera stima me le offero

« Ferrara, 16 settembre 1830.

« aff.mo servitore

« C. E. MUZZARELLI »

Davanti a tanta autorità il Vice-Legato di Bologna, C. Acton, non trascurò di rilasciare al Maroncelli il passaporto per Roma,

(1) Bologna. R. Archivio di Stato — *Atti privati del Legato*, prot. n. 110 del 1830.

passando per la Toscana, dando in pari tempo avviso di ciò a Monsignor Governatore di Roma e Direttore generale di polizia con nota 20 settembre 1830 (1).

Dolce e grata cosa sarebbe stato al Maroncelli di rivedere amici carissimi e conoscenti ed estimatori e compagni di fede; dolce il rivedere la sua Terra ove i ricordi della fanciullezza e della gioventù gli avrebbero riparlato al cuore! ma... l'uomo con un senso di pudore, direi quasi, di vergogna, sommamente doloroso riguardava il suo misero troncone che lo costringeva a camminar con le stam-pelle, si riconosceva logoro avanzo di una vitalità un tempo già balda e vigorosa e, vincendolo il cordoglio, non volle più tornare a Forlì.

Quanto più doloroso del primo dovette essergli quest'addio che per la seconda volta e irrevocabilmente mandava al suo Paese!

Ma non era ancora detto che egli potesse così presto rivedere la sua famiglia, la quale gli aveva fatto intendere prima del suo arrivo a Bologna, che dalla Ditta Landi e Mocandelli di questa città avrebbe ricevuto quanto occorreva per trasportarsi a Roma (2). Il suo misero corpo, reso ormai sensibilissimo a tutte le variazioni dell'atmosfera e ai disagi della vettura, induce il povero Maroncelli a supplicar l'aggiunto di polizia dott. Arze, perchè gli ottenga dal Card. Legato il permesso di riposare per alcuni giorni a Bologna « in sino a che per consiglio dei medici possa avventurare di mettersi di novo in cammino senza pericolo di grave danno » e supplicava che gli fosse concesso « di tenere la via di Toscana onde non toccare i paesi di Romagna e far mostra a quelli della sua mutilazione ».

È un documento che commuove e che riproduco nel suo testo originale (3):

« *Ill.mo,*

« Piero Maroncelli, nativo di Forlì, che per grazioso decreto
« del 26 agosto [1830] di S. M. Imperiale Reale Apostolica è

(1) Bologna. R. Arch. di Stato — *Ibid.*

(2) *Ibid.* Da una lettera del Card. Bernetti al Nunzio Apostolico di Firenze 5 novembre 1830, loc. cit.

(3) Bologna. R. Arch. di Stato. Negli atti di prot. priv. del legato del 1830, pp. 110.

« reduce dallo Spielberg, trovasi incapace di progredire immediatamente il viaggio di Roma, ove è diretto per raggiungere la sua diletta famiglia.

« La deplorabile circostanza di aver perduta per malattia la gamba sinistra, lo rende sensibilissimo a tutte le variazioni d'atmosfera ed ai disagi della vettura. Infatti nel suo itinerario dallo Spielberg fin qui, fu obbligato a fermarsi dieci giorni a Vienna, tre a Bruck e cinque a Feldkirchen, onde unicamente poter racquistar (sic) forze per proseguire. Ora quest'ultimo tratto da Feldkirchen a Bologna è di gran lunga superiore ai precedenti, e la scossa ricevutane è quindi proporzionatamente maggiore.

« È per ciò che l'esponente supplica dalla riconosciuta bontà della S. V. Ill.ma il permesso di riposare in questa città per alcuni giorni, insino a che per giudizio dei medici possa avventurare di mettersi di novo in cammino senza pericolo di grave danno.

« Egli supplica inoltre che siagli concesso di tenere la via di Toscana, onde non toccare i paesi di Romagna e far mostra a quelli della sua mutilazione. A queste ragioni di prudenza, l'esponente aggiugne di avere in Firenze una zia che desidera di abbracciare, e da cui, nella infelicità sua, spera di essere aiutato.

« Nella fiducia d'essere esaudito s'inchina col più profondo rispetto ».

All' Ill.mo [a tergo]

Sig. Dottore Arze

facente funzione d'aggiunto di polizia.

*
* *

E la supplica di lui ottiene il desiderato effetto, perchè gli vien concesso, il 28 settembre 1830, il permesso di riposarsi a Bologna sino a che la sua salute lo esiga, con la dichiarazione di munirlo, a suo tempo, di regolare passaporto per la via di

Toscana, come leggesi a tergo della lettera del Maroncelli. Rilasciatagli pertanto in tal giorno la carta di permanenza, n. 186, reg. 2, il Maroncelli prende alloggio in via Maggiore n. 240 (oggi via Mazzini n. 32) nella casa ove ora ha sede il Consolato di Francia.

Soggiorna a Bologna a tutto il 4 novembre 1830, e munito del passaporto n. 643, f. 26 (gratis), si muove per Roma il 5 novembre non senza rivolgersi all'Autorità bolognese per qualche sussidio che gli viene concesso in misura di dieci scudi appena allo scopo di « far costruire certa macchinetta onde meglio addentarsi la gamba di legno che è obbligato di portare ».

E aiuti e sussidi è pur costretto di chiedere al Nunzio Apostolico di Firenze (ove giunge il 13 novembre 1830) per poter arrivare fino a Roma e pagare alcuni debiti contratti nel viaggio.

Povero giovane! A soli 34 anni, costretto a rivolgersi come un vecchio mendico alla pietà altrui: quale umiliazione per la sua anima orgogliosa e quale nuova inaudita sofferenza morale!

E dopo infiniti stenti e privazioni, e quando pensa di poter giungere a Roma e di trovare finalmente tra le braccia e le cure amorose della vecchia madre e l'affetto di tutta la famiglia, quel conforto e quella pace a cui l'anima travagliata e il corpo indebolito da tante sofferenze da gran tempo anelavano, *il Governo dello Stato Romano* (Maroncelli scrive) *non solo non mi permise di andare a Roma ad abbracciare madre e sorelle, ma esiliò mio fratello senza motivo alcuno, onde mi fosse ben manifesto che nulla io avea a sperare, poichè il Governo facea cadere il riflesso de' miei pretesi peccati politici su chi n'era affatto innocente. Intanto la mia sciagurata madre morì, nè rivide suo figlio* (1).

« Ei volse verso la Francia e fu accolto amichevolmente a Parigi. La sollevazione delle Romagne, dice Andryane nelle notizie

(1) Da una nota del Maroncelli apposta nel 1844 a tergo della lettera di sua madre che gl'indirizzava da Roma il 3 aprile 1830 alla Fortezza di Spielberg e che si conserva gelosamente presso il Municipio di Forlì, *Museo del Risorgimento* (Vedi O. Fabretti « Per una compiuta biografia Maroncelliana » nella Rivista *La Romagna*, fasc. 5-6, serie V, n. 1914).

su Piero Maroncelli inserite nel « Constitutionnel » del 18 settembre 1846, le minacce d'intervento del Gabinetto Austriaco e l'occupazione di Ancona per parte dei francesi, che ne fu la conseguenza, ridestarono le sue speranze. Ei davasi a credere che l'abolizione del regime arbitrario che pesava sì duramente sugli Stati romani, ne avesse ad essere il risultato necessario, ma non ebbe luogo nessuna riforma.... Deposta allora ogni fiducia nella Francia, il povero esiliato risolvette trasferirsi nel 1838 agli Stati Uniti con la giovane e coraggiosa donna che erasi unita alla sua precaria esistenza.

Quel che gli bisognava di risolutezza, di coraggio e perseveranza per procacciarsi un onorato sostentamento, Dio solo lo sa; come sa quanti dolori siensi accumulati sulla sua anima fino al momento che la ricordanza dei mali passati, le angosce del presente e le disillusioni dell'avvenire furono più forti della sua volontà e della sua ragione ». Così nel 1846 dopo 8 anni di dimora a New-York si chiudeva la sua tribolata esistenza; e in terra straniera ebbero alfine pace le ossa di chi tanto si sacrificò, tanto soffrì per il supremo ideale della Patria.

NESTORE MORINI

Il contributo bolognese alla battaglia di Campaldino

NEL presente rifiorire di studi storici, non tornerà, credo, sgradito ad alcuno, e sarà particolarmente grato ad ogni bolognese il sapere con certezza che nelle lotte fra guelfi e ghibellini, che così aspramente si combatterono nel sec. XIII in Toscana, anche Bologna prese parte non ultima, pregata insistentemente di aiuto dal comune di Firenze.

Gli storici principali che si occuparono degli avvenimenti compiutisi in quella regione negli anni fortunati che videro l'adolescenza

dell'Alighieri, o accennano con tutta sicurezza al contributo bolognese, come il Compagni il quale fa salire a CC il numero dei cavalli inviati da Bologna, equiparando in tal guisa le forze a quelle dei Lucchesi e Pistoiesi; o in modo alquanto indeterminato, come il Villani « corsero i guelfi di Romagna », oppure « vennero di Bologna loro ambasciatori con loro compagnia » (1).

Passando in esame gli altri storici a giungere fino ai tempi nostri, o si trova in essi qualche cenno fugace come nel Villari (2) « corsero i guelfi di Romagna » e nel Lanzani (3) « venne Maghinardo da Susiana con un corpo di Romagnoli », oppure indicazioni determinate come nel Perrens (4) « les villes de la ligne adjoignèrent les leurs (cavaliers); Lucque centcinquante, Siennes cent vingt, Bologne cent, Pistoia soixante ».

Sorvolando le cifre indicanti il contributo delle altre città amiche, e raccogliendo in una sola linea le affermazioni dei due storici più autorevoli per le condizioni speciali di tempo in cui scrissero, come Dino Compagni e Giovanni Villani, e del Perrens, degno di nota per la sicurezza dell'espressione, non vi è chi non veda che tali autori dovevano conoscere assai bene la natura e l'entità degli aiuti inviati da Bologna, se essi concordano così perfettamente. Ed infatti i cavalieri che muovevano in quel tempo ad uno scontro qualsiasi, o in prò della città loro, o di altra amica, conducevano sempre, oltre il cavallo da essi montato, un altro che chiamavano ronzino e che talora era di scorta; onde avveniva che le forze di ogni spedizione potevano essere valutate o rispetto alle persone, come giudica il Perrens « cent cavaliers » o ai cavalli, come fa il Compagni, valutandone due per soldato.

Si potrebbe tuttavia credere che le affermazioni degli storici dei secoli susseguenti fossero esatte solamente in quanto si fondano su quelle dei precedenti, e gli uni e gli altri potrebbero, avendo

(1) GIOVANNI VILLANI. *Cronaca*, edizione di Firenze 1844, cap. CXXXI, pag. 458.

(2) VILLARI. *I primi due secoli della storia di Firenze*. Firenze, 1893, pag. 256.

(3) LANZANI. *Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313*, capitolo V, pag. 708.

(4) PERRENS. *Histoire de Florence*. Paris, 1877, pag. 310.